

Prologo

Per i nazisti, il crimine di Freda Wineman era molto semplice: era ebrea. Nel maggio 1944, all'età di vent'anni, Freda venne arrestata a Saint-Étienne da collaborazionisti francesi appartenenti alla formazione paramilitare della Milice. Fu portata con i genitori e i tre fratelli nel famigerato campo di concentramento di Drancy, nei sobborghi di Parigi, e poi trasferita ad Auschwitz-Birkenau, nella Polonia occupata.

Agli inizi di giugno, il treno che trasportava Freda, la sua famiglia e quasi altri mille ebrei francesi passò sotto la torre di guardia in mattoni rossi di Birkenau e proseguì lungo i binari che portavano direttamente nel campo di sterminio. Quando le porte del vagone merci si aprirono e i prigionieri riemersero alla luce, Freda pensò di essere arrivata «all'inferno. Quel fetore! Il fetore era tremendo!»¹. Ma Freda ignorava ancora il vero scopo di Birkenau. Il posto era immenso e brulicava di detenuti. Forse i nuovi arrivati sarebbero stati messi tutti a lavorare?

Mentre Freda e i suoi famigliari aspettavano in piedi accanto ai binari, in un'area conosciuta come la «rampa», gli eventi presero una svolta inaspettata. Alcuni prigionieri, appartenenti a un'unità speciale chiamata Sonderkommando e vestiti di un'uniforme simile a un pigiama, cominciarono a gridare ai nuovi arrivati: «Lasciate i bambini con le donne più anziane». A quel punto, una giovane mamma appena ventenne affidò il suo neonato alla madre di Freda.

Dissero agli ebrei di disporsi sulla rampa in due file: gli uomini da una parte e le donne e i bambini piccoli dall'altra. Disorientata da quanto stava accadendo, Freda si unì alla fila delle donne

¹ Testimonianza inedita. Per facilità di lettura, in questo volume riporto al tempo presente le testimonianze raccolte per la serie di documentari da me scritti e prodotti negli ultimi venticinque anni.

con la madre, che teneva ancora in braccio il neonato. Quando la madre arrivò all'inizio della fila, un medico delle SS – Freda è convinta che si trattasse del dottor Mengele – le disse di andare verso destra portando con sé il bambino. «Mengele si rivolse poi a me, dicendo “Tu vai a sinistra”. Allora gli dissi: “No, non ci vado. Non voglio separarmi da mia madre”. Lui, allora, con il tono di voce piú naturale possibile, mi disse: “Tua madre si occuperà dei bambini piú piccoli, tu invece vai con i piú giovani [cioè con gli adulti piú giovani]”».

«Non riescivo a capire perché dovessero separarci, – racconta Freda. – Non riescivo a capire perché dovessero lasciare i bambini con le donne piú anziane. Mia madre aveva appena quarantasei anni. Non riescivo a capire che cosa stava succedendo. Era tutto troppo veloce. Tutto avveniva troppo rapidamente».

Mentre la madre di Freda si allontanava con il piccolo, arrivarono all'inizio della fila suo padre e i suoi tre fratelli. A loro dissero di restare insieme. Mentre erano fermi sulla rampa, David, il fratello maggiore di Freda, si accorse che la madre stava andando in un'altra direzione e pensò che il fratello piú piccolo, Marcel, di tredici anni, dovesse andare con la mamma. Secondo il suo ragionamento, per Marcel «sarebbe stato piú facile» se sua madre si fosse presa cura di lui. Senza volerlo, David aveva contribuito a mandare verso la morte il fratello piú piccolo.

All'epoca, non potevano saperlo, ma avevano appena partecipato alla procedura di selezione con cui i medici delle SS decidevano, in pochi secondi, a chi si poteva permettere di rimanere temporaneamente in vita e chi invece doveva morire subito. La stragrande maggioranza di quel convoglio fu selezionata per essere uccisa immediatamente nelle camere a gas di Birkenau, compresi la madre di Freda e il neonato che le avevano messo tra le braccia. Per i nazisti, bambini, vecchi e malati non dovevano sopravvivere piú di qualche ora nel campo di sterminio.

In base alla selezione, Freda, il padre e i tre fratelli erano destinati al lavoro. Visto che i nazisti intendevano comunque ammazzare tutti gli ebrei, in quel modo l'esecuzione veniva almeno procrastinata. Mandando Marcel con la madre, quindi, David aveva costretto il fratello a unirsi al gruppo di coloro che erano stati selezionati per morire subito. Avendo tredici anni, Marcel era un caso limite, per cui per i nazisti non faceva grande differenza se andava a morire con la madre. Come dice Freda, il gesto di David «sarebbe stato la cosa giusta da farsi in circostanze diverse». Nel-

la barbarie disumana di Auschwitz-Birkenau, però, «era stata la decisione sbagliata».

Sulla rampa, i Sonderkommando avevano detto alle giovani madri di dare alle altre donne i loro bambini, poiché l'unica possibilità di sopravvivere alla prima selezione era quella di comparire davanti ai medici delle SS senza figli. Anche se una madre era giovane e sana, infatti, le SS raramente cercavano di separarla dal figlio alla fine del processo di selezione, temendo che questo causasse il panico tra i nuovi arrivati. I membri del Sonderkommando dovevano aver dato un'occhiata alla madre di Freda mentre aspettava accanto al treno e avevano deciso che era troppo vecchia per sopravvivere alla selezione. Poiché era certo che l'avrebbero uccisa, e che anche il neonato avrebbe fatto la stessa fine, erano stati messi assieme. In quel modo, la giovane madre avrebbe avuto la possibilità di vivere qualche altro tempo, anziché quell'unico giorno.

Come fu mai possibile che nel mondo si fosse creata una situazione tanto assurda? Come fu mai possibile che i più semplici criteri di dignità e moralità fossero capovolti in modo tanto indicibile, al punto che il gesto compassionevole di un giovane che aveva spinto il fratello a raggiungere la madre fosse causa della sua morte, e che a una giovane madre fosse concesso di sopravvivere almeno fino all'indomani solo perché le avevano strappato dalle braccia e ucciso il figlio?

In termini più generali: quali furono le ragioni per cui i nazisti decisero di sterminare un intero popolo? Perché fecero prigionieri milioni di uomini, donne e bambini e li mandarono nelle camere a gas, li fucilarono, li lasciarono morire di fame, li picchiarono fino ad ammazzarli, eliminandoli in ogni modo possibile? Dove si collocava il genocidio tra gli altri orrori di cui furono responsabili i nazisti?

Per venticinque anni ho riflettuto su questi interrogativi mentre scrivevo e producevo per la televisione una serie di documentari sui nazisti e la Seconda guerra mondiale. Durante il mio lavoro, sono stato in tanti paesi diversi e ho incontrato centinaia di testimoni oculari di quell'epoca, inclusi quelli che avevano patito direttamente le sofferenze inflitte dai nazisti, come Freda Wineman, quelli che avevano assistito agli eventi come semplici astanti e quelli che avevano perpetrato i crimini stessi. Finora è stata pubblicata solo una parte esigua delle testimonianze raccolte per i miei documentari.

L'Olocausto è il crimine piú abominevole della storia mondiale. Dobbiamo comprendere come sia mai stata possibile una tale oscura atrocità. Questo libro, che attinge non solo ai materiali inediti ma anche agli studi piú recenti e ai documenti del tempo, rappresenta il mio tentativo di capire quanto è accaduto.